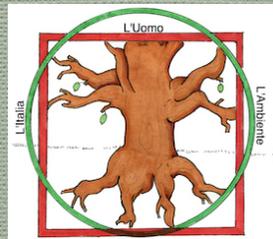




L'ITALIA, L'UOMO, L'AMBIENTE



L'ITALIA, L'UOMO, L'AMBIENTE

PERIODICO DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE AMBIENTALE, CULTURALE E ARTISTICA

ANNO IV, N° 6, GIUGNO 2017

Con la collaborazione di:

Federazione Nazionale Pro Natura, Pro Natura Firenze, Pro Natura Toscana



Direttore: Gianni Marucelli - iuadirettore@yahoo.it

Coordinatore: Alberto Pestelli - alp.pestelli@gmail.com

Comitato di Redazione: Maria Iorillo, Iole Troccoli, Massimilla Manetti Ricci, Carmen Ferrari

Sede: Fiesole (FI)

Sito internet: www.italiauomoambiente.it - **Logo IUA:** Albero Vitruviano © Martha Pestelli 2014

Impaginazione: Alberto “Spezialefiesolano” Pestelli

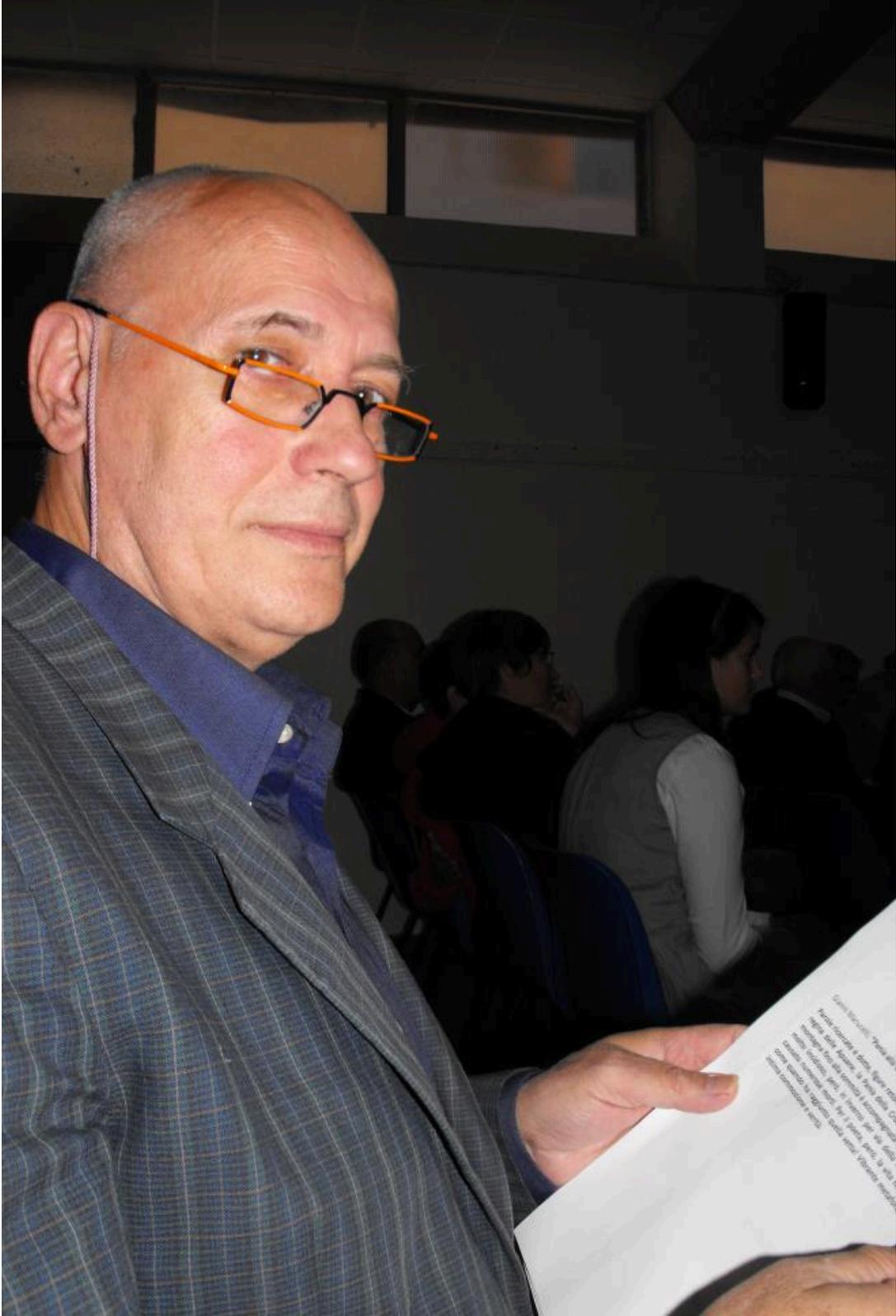
Fotografia di copertina: La chiesetta di Santa Maria di Sibiola, Serdiana, Cagliari

© Alberto Pestelli 2017

Hanno collaborato in questo numero: Gianni Marucelli, Alberto Pestelli, Alessio Genovese, Carmelo Colelli.



L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno IV N° 6 Giugno 2017 di L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at www.italiauomoambiente.it.



EDITORIALE DEL DIRETTORE

DONALD L'INQUINATORE E I LUPI IN TRAFERTA

Con un discorso confuso, ripetitivo e, in alcuni punti, evidentemente menzognero, il demagogo da quattro soldi che gli americani hanno voluto come Presidente ha decretato l'uscita degli U.S.A., secondo Paese inquinatore al mondo dopo la Cina, dallo storico accordo di Parigi sulla lotta ai cambiamenti climatici, sottoscritto dal suo predecessore Barak Obama solo un anno e mezzo fa.

Pessima mossa politica di cui non sappiamo quanto Trump abbia valutato gli effetti a lungo termine, ma che per il momento isolerà ancor più gli Stati Uniti nel contesto dei Paesi occidentali e che determinerà un'ulteriore accelerazione della spirale della catastrofe ambientale cui stiamo assistendo.

Nessuno più, ormai, osa negare la realtà del cambiamento climatico, e che questo sia, almeno in buona parte, causato dall'eccessiva presenza di anidride carbonica e di altri inquinanti nell'atmosfera, così il Presidente ha rivoltato la frittata sostenendo che gli accordi di Parigi andavano a premiare chi l'ambiente lo inquina davvero (i Paesi asiatici, India e Cina in primo luogo) e a punire finanziariamente gli Stati Uniti che, poverini, sono sempre stati dei difensori della

natura, e che ora sono pressoché sull'orlo della miseria per i miliardi di dollari che dovrebbero, secondo i patti, sganciare al Fondo Verde dell'ONU (e che adesso, ovviamente, resteranno in cassa).

Ho seguito in diretta la pantomima dell'inquilino della Casa Bianca, per circa quaranta minuti, dopo i quali ho deciso, in coscienza, di spegnere la TV e di rivalutare il Ministro Alfano come oratore.

Così, nel peggiore dei modi, si apre il mese di Giugno del 2017.

Ma non è finita.

Se Donald Trump sgancia l'atomica sulla questione dei cambiamenti climatici, qualche modesta bombetta viene lanciata anche in casa nostra.

Parliamo di “bomba” perché sempre di guerra si tratta, fatta con armi vere, e non, come vorremmo, con sistemi scientifici e incruenti.

Mentre, come abbiamo già riferito, l'Assessore all'Agricoltura e Foreste della Regione Toscana predica lo sterminio di quattro quinti dei Lupi presenti in questa bella terra, sostenendo che recano troppi danni agli allevatori, sempre in Toscana il Consiglio Direttivo del Parco Nazionale dell'Arcipelago delibera lo sterminio (termine tecnico: eradicazione) dei Mufloni di questa area protetta.

Motivazione: i Mufloni sono specie alloctona (ovverosia, li hanno immessi le associazioni venatorie nelle isole toscane, più di quaranta anni fa), quindi non compatibile con l'ambiente; si sono riprodotti troppo e minacciano la vegetazione spontanea ma, soprattutto (cosa che evidentemente sta più a cuore) i preziosi

vigneti dell'Elba. I mufloni, attualmente, sono circa 600, localizzati nelle zone montuose dell'isola, e costituiscono una grande attrattiva per il turismo naturalistico.

È vero, sono troppi, ma il loro abbattimento costerebbe alla comunità qualche centinaio di migliaia di euro e danni di immagine non calcolabili.

Sono state avanzate proposte alternative, tese a trasferire gli animali nelle terre dove sono sempre stati (Sardegna e Corsica) e dove, anzi, potrebbero rimpolpare le popolazioni locali, in netta decrescita e in crisi di consanguineità, ma non sono servite. È certo che si è scatenato un putiferio, in cui l'Ente Parco non ci fa una gran bella figura.

Nessuno fino ad ora ha pensato a richiedere i danni, o comunque un sentito “mea culpa”, alle Associazioni venatorie, ree di aver creato questa situazione, come altre simili (i cinghiali “toscani” non esistono più, sostituiti da cugini slavi importati dagli stessi cacciatori in varie epoche); come nessuno ha pensato di avanzare una proposta “provocatoria”: notoriamente i Lupi adorano, per pranzo e cena, di preferenza il cinghiale e il muflone: un paio di branchi (o, come ora è corretto chiamarli, “gruppi familiari”) trasferiti dalla costa sull'isola, potrebbero alleggerire notevolmente, e in modo naturale, il problema. O no?

Gianni Marucelli



La chiesetta di Santa Maria di Sibiola a Serdiana, Cagliari

© Alberto Pestelli 2017

Un'antica testimonianza della Sardegna medievale nel bel mezzo della campagna del Parteolla tra vigneti e ulivi secolari.

Politica ambientale, Turismo & Società

- 5 - Gianni Marucelli: Esiti del convegno nazionale sul futuro delle aree protette italiane, Trento 5 maggio 2017.
- 9 - Alessio Genovese: **Piemonte**, Il trenino blu della Vigezzina.
- 12 - Alberto Pestelli: **Sardegna**, Tra i vigneti e gli ulivi del Parteolla: Santa Maria di Sibiola.
- 15 - Gianni Marucelli: **Toscana**, I dieci anni di Pro Natura Valdarno, un'associazione a tutto ga...tto!
- 19 - Gianni Marucelli: Firenze, Un tocco di classe argentina.

Il salotto

- 24 - Alberto Pestelli: Recensione al nuovo romanzo di Vincenzo Galati: Chi non muore.
- 25 - Gianni Marucelli: Tutta la Francia in una donna, il nuovo spettacolo di Donatella Alamprese.
- 26 - Carmelo Colelli: Su barcone (poesia).

POLITICA AMBIENTALE
TURISMO & SOCIETÀ

ESITI DEL
CONVEGNO
NAZIONALE SUL
FUTURO DELLE
AREE PROTETTE
ITALIANE

TRENTO
5 MAGGIO 2017

GIANNI MARUCELLI

Era nell'aria, e come avevamo già segnalato sulle pagine di questa rivista, il Senato ha approvato delle modifiche alla Legge 394/91, relativa alla gestione dei Parchi e Aree protette, che di fatto costituisce un vero e proprio attacco contro l'ambiente del nostro già vessato Paese: la classe politica attuale si dimostra totalmente inadeguata, non solo riguardo ai temi economici e sociali, ma anche rispetto a quelli ambientali, che, come tutti sappiamo, rappresentano il cardine del futuro delle prossime generazioni.

Un Convegno, organizzato da molte associazioni ambientaliste, e svoltosi a Trento, ha fatto il punto sulla sciagurata e vergognosa decisione presa, a maggioranza, dalla Camera Alta del nostro Parlamento. Ovviamente, esistono lodevoli eccezioni al pressapochismo di gran parte dei Senatori, e non ci esimeremo in futuro di fare nomi e cognomi di chi, con decisione e impegno, sostiene le ragioni della Natura.

Di seguito riportiamo interamente il documento approvato dal Convegno di Trento, auspicando che possa rappresentare il punto di partenza di una riscossa delle ragioni (e della Ragione) dei difensori dell'ambiente.

Gianni Marucelli

Esiti del convegno nazionale sul futuro delle aree protette italiane, Trento 5 maggio 2017

Il convegno di Trento del 5 maggio 2017 "A cosa servono i Parchi", inserito nell'ambito di Trento Film Festival con le celebrazioni in onore di Renzo Videsott, pioniere della conservazione della natura, ha visto una partecipazione appassionata, qualificata e purtroppo spesso indignata. Il convegno è stato organizzato dall'Unione Bolognese Naturalisti, Federazione Nazionale Pro Natura, C.I.P.R.A., Mountain Wilderness, Società per la storia della fauna "Giuseppe Altobello", Associazione Amici Parco Nazionale Gran Paradiso, Società Italiana Scienze della Montagna, Associazione Appennino Ecosistema, Museo delle aree protette "Mario Incisa

della Rocchetta" di Camerino, Associazione nazionale Italia Nostra Sezione di Trento, Accademia degli Accesi di Trento,

Tra gli obiettivi più importanti del convegno c'era quello di fare il punto su quanto sta accadendo in Parlamento ai danni della Legge Quadro sulle Aree Protette, la 394 del 1991, la "piccola costituzione delle Aree Protette".

A Giorgio Boscagli (coordinatore assieme a Francesco Mezzatesta del Gruppo dei 30, un movimento di autorevoli figure del mondo della conservazione della Natura, animate da passione civile e indignate per la vera e propria demolizione dei principi-cardine della legge) era stato affidato il compito di relazionare sul tema. Quella che segue è la sintesi, in 10 punti essenziali, della sua relazione largamente condivisa dai partecipanti al convegno. Il documento del Gruppo dei 30 subito dopo l'approvazione in Senato (9.11.2016) evidenzia un panorama generale di disattenzione rispetto ai bisogni veri dei parchi e di scarsa consapevolezza dei risultati di 25 anni di applicazione della Legge Quadro. Il nefasto progetto di legge è passato in Senato contro il parere di tutte le



associazioni ambientaliste italiane: si vuole abbassare la tutela del patrimonio naturale del Paese a favore dei potentati locali, eliminando di fatto l'indipendenza dei parchi nazionali e il loro ruolo di barriera contro gli interessi delle lobbies, mentre gran parte della politica sembra avere perso di vista gli interessi generali del Paese soprattutto nel campo del consumo di suolo.

Ecco le 10 fra le peggiori misure e omissioni della cosiddetta "riforma" della legge 394/91 (il p.d.l. 4144 della Camera dei Deputati, detto Caleo dal nome del suo relatore al Senato):

1) Per la nomina del Presidente non si chiede più alcun titolo concernente la conservazione della Natura, che è la "missione" dei Parchi, ma solo una generica "esperienza nelle istituzioni,

nelle professioni, ovvero di indirizzo o di gestione in strutture pubbliche e private". Un modo ambiguo per dire che saranno privilegiati i titolari di carriere politiche che non si sa più dove collocare!

2) Il Direttore, figura centrale della gestione, non sarà più scelto in base alle competenze naturalistiche e culturali, ma secondo una non meglio precisata "esperienza professionale di tipo gestionale"; e non sarà più nominato dal Ministro dell'Ambiente in un elenco di esperti (che esiste, pur non aggiornato da anni e che si vorrebbe abolire!) ma dal locale Consiglio direttivo, di fatto dal Presidente del Parco che sceglierebbe il Direttore tra i suoi yesmen. Come se alla direzione dei grandi musei italiani mettessimo un bravo ragioniere, purché dica "signorsì";

3) Gli agricoltori entrerebbero a far parte dei consigli direttivi. E allora perché non i 100 altri soggetti economici presenti nei Parchi? Sembra un modo come un altro per modificare subdolamente la rotta delle Aree Protette e spingerle verso una logica di impresa pura, in aperta contraddizione con la loro missione istituzionale;

4) Le attività economiche presenti nei Parchi con impatto sull'ambiente, come gli impianti di estrazione di idrocarburi o di captazione delle acque, pagherebbero royalties, decretando in tal modo la fine dell'indipendenza dei parchi stessi: si può ben immaginare che sensibilità sul tema avrebbe un Presidente che viene dalla politica locale!

5) All'interno dei Consigli direttivi le componenti scientifica e conservazionista (già oggi fortemente ridotte rispetto all'originaria composizione) diminuirebbero ancora a favore dei portatori di interessi locali o diretti.

6) Tra le omissioni più gravi: nulla si dice circa il necessario potenziamento della sorveglianza, totalmente insufficiente all'interno delle aree protette;

7) E ancora no comment sull'altra situazione totalmente ignorata e ai limiti dell'esplosione: il problema delle dotazioni organiche, letteralmente ridicole in almeno 19 parchi nazionali sui 23 esistenti e tali da comprometterne la funzione;

8) Sul Parco Nazionale del Delta del Po, che assieme alla Camargue è la più importante area umida del Mediterraneo,

citiamo: “ il mancato raggiungimento dell'intesa tra Regioni precluderebbe l'adozione di un decreto sostitutivo del Governo". Leggasi: non si farà mai!

9) Fumosa ed evanescente la trattazione del tema attività venatoria: modificando la legge nelle cosiddette "aree contigue" ai parchi (l'art. 32 della storica legge 394/91: uno dei tanti articoli volutamente inapplicati) la caccia sarebbe permessa anche a cacciatori provenienti dall'esterno senza definire in alcun modo il “carico venatorio massimo” (unico criterio realistico di moderazione di impatto). Mentre la gestione faunistica – confusa con il controllo della fauna – viene affrontata in un modo del tutto superficiale e irrealistico.

10) Del tutto aggirato e disatteso il principio (presente nella 394/91) della completa omologazione delle aree marine protette ai parchi nazionali, lasciandole invece in una situazione di indeterminazione e in balia di improbabili consorzi di enti locali con “briciole” spacciati per “fondi”.

CONCLUSIONI. È difficile pensare che un progetto di legge sia totalmente negativo, pensato in contrapposizione a quelle che sono le reali esigenze della “fetta di Paese” che andrà a regolamentare. Qua e là nel progetto di riforma qualcosa di accettabile c'è pure. Ma un auspicio lo si può esprimere, stante la grande contrapposizione manifestata nel Paese contro il nefasto progetto di legge – ai limiti della indignazione civile. Le cose più giuste, ragionevoli e opportune sarebbero, a giudizio del Gruppo dei 30 e dei partecipanti al convegno:

- Sospendere pro-tempore e con assoluta urgenza la discussione in Parlamento dell'attuale progetto di riforma;
- Indire immediatamente e tenere nei tempi più brevi possibili la 3^a Conferenza nazionale sulle aree protette (che manca da 15 anni!) prevedendo la partecipazione attiva di tutte le componenti dei Parchi, a partire da chi ci lavora;
- Prevedere una rilevazione “sul campo” dei bisogni e delle condizioni, almeno in tutti i parchi nazionali italiani e almeno in un rappresentativo campione delle diverse aree protette regionali, da parte delle Commissioni Ambiente di Camera e Senato (per la 394 questo fu fatto, e ora?).
- Tornare a una non frettolosa audizione nelle Commissioni di tutte le componenti titolari di esperienze utili nella gestione delle aree protette;
- Una revisione profondissima del testo attuale del progetto di legge alla luce dei risultati di quanto sopra.



POLITICA AMBIENTALE
TURISMO & SOCIETÀ

PIEMONTE
IL TRENINO BLU
DELLA VIGEZZINA

ALESSIO GENOVESE

Dopo il più famoso "Bernina Express" che collega Tirano (Sondrio) a Saint Moritz, il trenino blu della Vigezzina, noto in Svizzera come trenino delle Centovalli, è probabilmente il treno con il percorso più suggestivo che si sviluppa, almeno in parte, nel territorio italiano.



Dopo il più famoso "Bernina Express" che collega Tirano (Sondrio) a Saint Moritz, il trenino blu della Vigezzina, noto in Svizzera come trenino delle Centovalli, è probabilmente il treno con il percorso più suggestivo che si sviluppa, almeno in parte, nel territorio italiano. Inaugurata il 25 novembre del 1923, la linea ferroviaria a scartamento ridotto collega



Domodossola alla bella cittadina di Locarno situata all'estremità settentrionale del Lago Maggiore. Approfittando del breve soggiorno sulle sponde del lago, dopo aver visitato le isole Borromee, abbiamo deciso di trascorrere una giornata diversa lasciando per poche ore le acque lacustri per addentrarci con il trenino panoramico lungo ponti sospesi nel vuoto, gole profonde, boschi di latifoglie, prati verdi che fanno da cornice sul versante italiano ai profili

montuosi del parco naturale della "Valgrande".

Sia a Locarno in Svizzera che a Domodossola in Italia, la stazione di partenza della linea ferroviaria è sotterranea ed è subito sotto la stazione della linea pubblica statale. Per percorrere l'intero tragitto di 52 chilometri con il biglietto turistico si spendono 25 franchi svizzeri pari a 22,96€ fra

andata e ritorno. Alcune corse vengono effettuate con un treno panoramico come quello delle nostre foto ed allora il controllore a bordo ti chiede 1,50€ aggiuntivi. Li paghiamo volentieri perché il viaggio ci entusiasma e ci fa piacere notare come i vagoni siano stati costruiti in Italia. Rendiamo merito alla tecnologia nostrana. La partenza dal versante



svizzero avviene per alcuni chilometri in galleria ed è subito in salita. Il viaggio è reso più tranquillo dal fatto di aver appreso dal sito internet della ferrovia che il treno gode di sistemi di emergenza di massima sicurezza, con il blocco automatico di linea e scambi elettrificati automatici. Fra una galleria e l'altra (ce ne sono ben 31 lungo tutto il percorso) la bassa velocità del treno ci permette di ammirare i paesaggi e le curve molto angolate ci consentono di fotografare le prime carrozze del treno.

La ferrovia, caratterizzata anche da ben 83 ponti, è stata progettata a fine del 1800, e doveva servire, in un periodo di sviluppo economico, a rendere meno isolate dal resto del territorio le valli fra l'Italia e la Svizzera. Con il passare degli anni e con il mutare delle esigenze la funzione principale è divenuta inevitabilmente quella

turistica ed in effetti, a farci compagnia nel nostro viaggio in una delle prime domeniche di maggio, vi erano unicamente turisti, sia italiani che stranieri. Il biglietto turistico consente al viaggiatore di potersi anche fermare in una delle 31 stazioni intermedie, per poi riprendere uno dei treni successivi. Le corse sono abbastanza frequenti e si arriva anche ad un treno ogni ora. Dal momento che la linea è a binario unico, gli scambi avvengono per lo più nelle stazioni dove il capo stazione, se presente, per fermare il treno poggia sul marciapiede un'apposita segnaletica, diversamente il macchinista, se non ha richieste per scendere da parte di uno dei passeggeri già sul treno, tira dritto.

La partenza a Locarno avviene a circa 200 mt s.l.m. mentre il punto più alto viene raggiunto a Santa Maria



Maggiore, piccola località turistica italiana, che vanta poco più di 800 mt s.l.m. Se il versante svizzero è più aspro e ricco di gole profonde che sovrastano dei torrenti impetuosi, quello italiano è più boscoso e maggiormente panoramico. Ad ogni modo, lungo tutto il percorso è possibile ammirare le vette ancora innevate per via di un inizio maggio piuttosto fresco.

Fra un paesaggio e l'altro, fra uno scatto fotografico ed un continuo girarsi a destra e sinistra per ricercare gli scenari più suggestivi, passano molto in fretta le quasi due ore di viaggio ed una volta arrivati a Domodossola si è già proiettati con il pensiero al viaggio di ritorno. A conclusione della giornata poi ci si ripromette di ritornare sui vagoni del "Centovalli Express" in pieno inverno con la speranza di trovare l'intero percorso completamente innevato.

Alessio Genovese



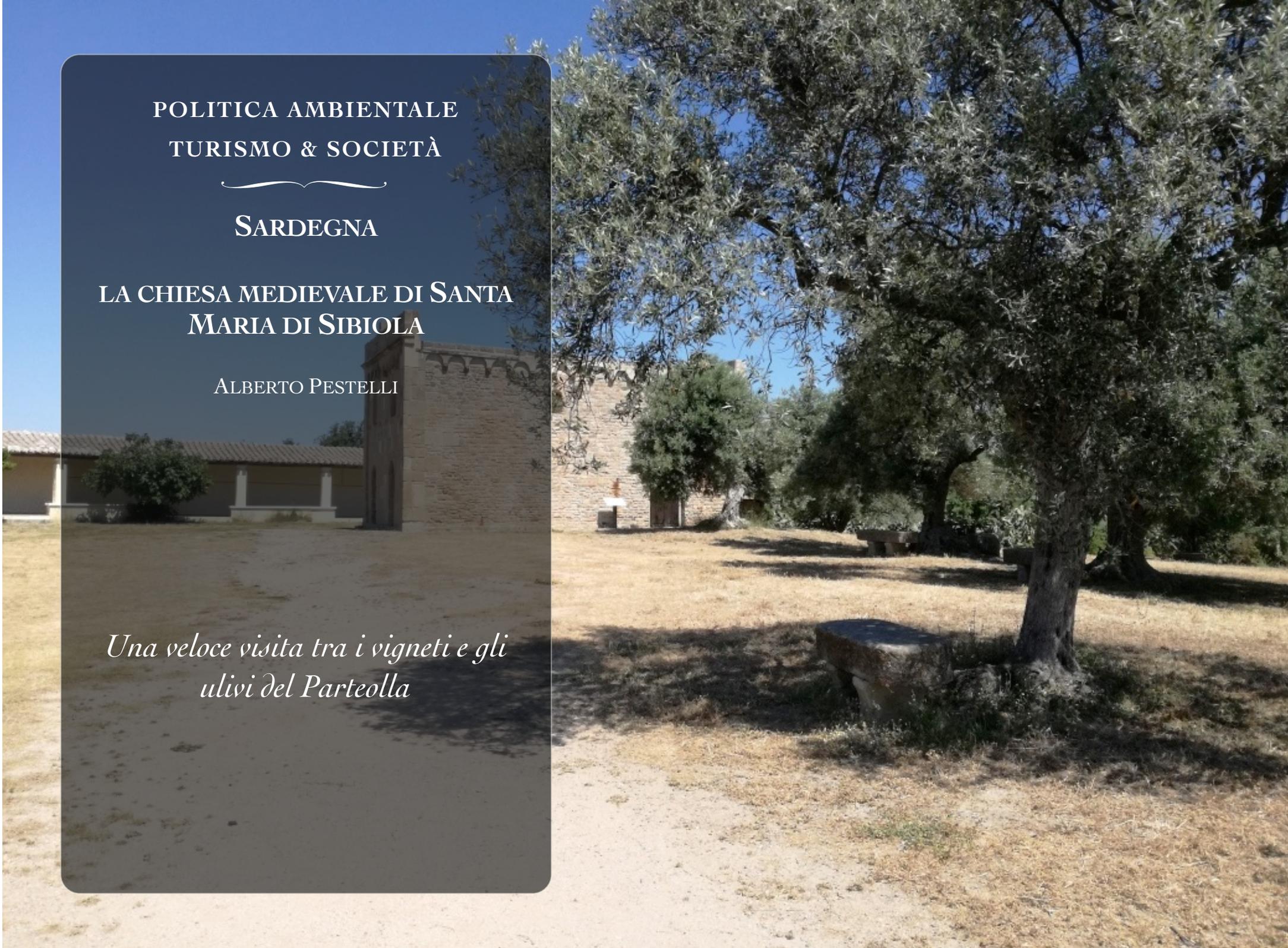
POLITICA AMBIENTALE
TURISMO & SOCIETÀ

SARDEGNA

LA CHIESA MEDIEVALE DI SANTA
MARIA DI SIBIOLA

ALBERTO PESTELLI

*Una veloce visita tra i vigneti e gli
ulivi del Parteolla*



Quando da giovane mi recavo in sa bidda, in paese tanto per intenderci in lingua italiana (il paese a cui mi riferisco è Dolianova, dove mia madre è nata), il nome Sibiola mi evocava solamente qualcosa di non eccessivamente alcoolico, bianco, rosso e soprattutto rosato. In effetti il nome è legato al vino prodotto in un'area geografica ben precisa localizzata nei territori di Serdiana e di Soleminis in provincia di Cagliari. Non mi addentro nel gioco delle delimitazioni fatto di incroci e bivi stradali con altri paesi del Parteolla come la sopracitata Dolianova e Ussana. E tanto meno



voglio andare oltre a parlare di vino che può interessare o meno il lettore.

Invece vorrei parlare piuttosto di quel ho visitato quasi in corsa dopo aver percorso strette stradine comunali tra una infinità di vigneti e di oliveti. Del resto il nome della sub-regione del Parteolla deriva dal latino Pars Olea, ovvero la zona degli ulivi. Patiolla, Parteolla in dialetto, è l'antico nome di Dolianova.

Ma la zona di Sibiola si trova interamente nel comune di Serdiana. Quindi concentriamoci su quest'ultima area, dove, un tempo sorgeva il villaggio medievale di Villa Sibiola, tra vigneti e ulivi secolari c'è l'antica chiesetta romanica di Santa Maria costruita agli inizi del XII secolo.

Il villaggio apparteneva, secondo quanto scritto in un documento del 1338, ai monaci benedettini dell'Abbazia di San Vittore di Marsiglia in Provenza. Costruita interamente in arenaria, presenta nella facciata due portali a volta. Al di sopra delle due porte sono presenti una bifora



(portale che guarda a mezzogiorno) e una monofora (portale volto a settentrione). Il tutto è sormontato da una serie di archetti pensili che ornano, oltre il lato della facciata, anche le pareti laterali e le due absidi semicircolari.

Un tempo la chiesetta aveva un campanile a vela ovvero una struttura muraria non molto spessa posta al di sopra della facciata. Nella parete nord si può ancora notare una ripida e stretta scala esterna che permetteva l'accesso al campanile.

L'interno, che personalmente non ho potuto visitare – la chiesa era chiusa al

pubblico – presenta una pianta rettangolare ed è formata da due navate non speculari. Infatti quella a sud è di larghezza maggiore rispetto alla settentrionale. Gli archi sono a tutto sesto e poggiano su pilastri a forma di croce. Le due navate terminano nelle due absidi semicircolari dove sopra di loro si aprono due finestre rotonde dette oculi. Nell'abside sud si apre una monofora proprio dove all'interno si trova l'altare e un crocifisso ligneo.

La chiesetta, un tempo, custodiva una grande pala d'altare del XV secolo che rappresentava il Giudizio Universale. L'opera pittorica è stata attribuita al Maestro di Olzai. Non sappiamo se sia Antonio o Lorenzo Cavaro. Le due tavole rimaste della grande pala sono adesso custodite nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari.

L'importanza di Santa Maria di Sibiola rimase tale fintanto durò quella del villaggio medievale, Villa Sibiola, che pare sia stato il più ricco centro agricolo e del circondario. Con il tempo si spopolò portando al declino e quindi alla scomparsa del villaggio stesso. Ciò che rimane a sfidare il passare dei secoli è la chiesa, isola nel bel mezzo della campagna di Serdiana a testimoniare, insieme ai suoi maestosi ulivi e ai suoi infiniti vigneti la semplicità del luogo. Anche se il sole brucia la terra e la pelle, trovarsi davanti a questo piccolo angolo di ruralità nei dintorni di Cagliari, non può che farci sorridere perché qui ci dimentichiamo per un momento del tempo che sbiadisce i ricordi!





POLITICA AMBIENTALE

TURISMO & SOCIETÀ

— — —
TOSCANA

I DIECI ANNI DI PRO NATURA
VALDARNO...

GIANNI MARUCELLI

Una associazione a tutto ga...tto!

È nata dieci anni fa quasi un silenzio, Pro Natura Valdarno, la piccola Associazione con sede a Cavriglia in provincia di Arezzo che ha raggiunto, contando praticamente solo sulle sue forze, risultati che sodalizi più noti sbandiererebbero ai quattro venti come sensazionali successi .

Pro Natura Valdarno si è prefissa come proprio obiettivo primario quello di aiutare gli animali in difficoltà e di estirpare, o comunque di ridurre drasticamente, il randagismo nei Comuni di propria competenza: e poiché l'Ente Nazionale Protezione Animali era impegnata sul fronte dei cani, la nuova associazione si è dedicata soprattutto ai felini. Si trattava di affrontare un problema non indifferente, con centinaia di gatti presenti sul territorio senza un padrone che li accudisse, che si riproducevano in modo esponenziale potendo contare solo sull'attenzione di alcune gattare.

Leucemia felina e altre malattie infettive rendevano (e in parte rendono ancora) più grave la già precaria



situazione dei piccoli felini, spesso preda di crudeltà, avvelenamenti compresi, da parte di sciagurati rappresentanti della specie umana.

Con costanza, impegno e razionalità, i volontari di Pro Natura hanno costruito una solida struttura organizzativa che si è mossa con obiettivi precisi:

- aiutare anche e soprattutto economicamente i responsabili delle colonie feline già presenti e censite
- costituirne formalmente altre dove vi fossero le condizioni

- catturare e sterilizzare le femmine in età fertile con la collaborazione della ASL veterinaria
- soccorrere e curare gli individui, cuccioli e adulti, abbandonati e spesso malati
- trovare per essi adozioni sicure con sottoscrizione da parte delle famiglie adottanti di patti
- legalmente validi
- monitorare il felice andamento delle adozioni stesse
- e, cosa assai importante, sensibilizzare la popolazione nei confronti del problema del randagismo.

Un' opera che richiede tempo, sacrifici, intelligenza politica nei rapporti con ASL e Comuni, abilità nel reperire il minimo di fondi necessari partendo praticamente dal nulla.

Gli strumenti sono stati quelli consueti dell'associazionismo: partecipazione con un proprio banchino a mercatini,

fiere, manifestazioni varie sul territorio; lotterie con premi offerti da sponsor locali; vendita di prodotti autoconfezionati (principalmente il “Gattendario”, un calendario con galleria fotografica di mici e micetti dati in adozione nell'anno precedente), raccolte alimentari presso i Supermercati COOP e così via. Oltre, naturalmente, gli introiti derivanti dalle quote sociali e da piccole donazioni di qualche amico generoso.

Dopo qualche anno, in cui ci si è arrangiati alla meglio, il Comune di Cavriglia ha messo a disposizione di Pro Natura Valdarno un ampio appartamento con giardino in una colonica di sua proprietà, che è stata adattata dai volontari, con lavori effettuati da loro stessi, a rifugio per i cuccioli abbandonati e per i gatti trovati infortunati o malati. Moltissimi ospiti hanno trovato poi una sistemazione presso una famiglia; altri,



per fortuna pochi, in genere più anziani e malridotti, sono divenuti ospiti fissi del gattile.

La gestione di questo non è facile, basata come è sulla presenza costante (365 giorni all'anno) dei volontari almeno due volte al giorno, al mattino e la sera: e i compiti sono tanti, dalle

pulizie generali a quelle delle lettine, dal servire i pasti agli “ospiti” a praticare ai malati le terapie più indicate. Spesso i cuccioli si trasmettono rapidamente malattie infettive che mettono in pericolo la loro stessa vita, anche se sono separati dagli adulti... e allora l'impegno deve moltiplicarsi.

Vogliamo concludere esponendo, molto concretamente, i numeri dei gatti (cuccioli e adulti) dati in adozione dal 2009 al 2016 compreso; e quelli, altrettanto significativi, dei gatti sterilizzati:

ADOZIONI	STERILIZZAZIONI
654	960

Tutto ciò, lo diciamo ancora una volta, grazie all'impegno profuso dalla Presidente, Barbara Gori,

e da tanti volontari. Grazie, da parte di tutti i mici, a Daniela, Rocco, Meris, Debora e molti altri!



ANNO	ADOZIONI	STERILIZZAZIONI
2009	40	50
2010	120	70
2011	107	80
2012	67	102
2013	75	107
2014	70	110
2015	83	200
2016	92	228
TOTALE	654	960

POLITICA AMBIENTALE
TURISMO & SOCIETÀ

FIRENZE

UN TOCCO DI CLASSE
ARGENTINA

GIANNI MARUCELLI

*Una estemporanea intervista all'equipe
del "Sette secoli" ristorante argentino in
Firenze*



Non si tratta stavolta di qualcuno dei tanti calciatori che in anni lontani o recentissimi, hanno militato nella squadra della Viola (da Daniel Bertoni a Daniel Passarella, da Gabriel Batistuta a Gonzalo Rodriguez, tanto per citare alcuni nomi molto noti), bensì del solo ristorante “tipico” argentino presente nel capoluogo della Toscana, nonché uno dei pochissimi esistenti nella regione. Si chiama “Sette secoli” ed è sito proprio nel centro della città, in Via Ghibellina. di fronte a Teatro Verdi.

Per uno come me, che ha avuto uno zio nato a Buenos Aires e una zia che vi ha risieduto per tutta la vita, e che inoltre ama il tango e gli scrittori argentini (Borges in primis), non era possibile restare più a lungo senza visitare questo luogo, averne più notizie e gustarne (soprattutto) le specialità.

L'occasione mi è stata offerta da una serata musicale che il ristorante ha organizzato, protagonista la cara amica ed eccellente interprete di Tango cantato, Donatella Alamprese, sempre



affiancata da quel gran musico che è il chitarrista Marco Giacomini.

Ho potuto così far conoscenza della “squadra” ottimamente assortita che ha fondato, dodici anni fa, il locale: i coniugi Willy e Monica Peta, la figlia Antonella (tutti rigorosamente boarensi) e il genero Filippo Franceschi, giovane e già affermato chef italiano.

Ne è nata una breve intervista, in cui Antonella ha parlato in nome di tutti e che cercherò di riassumere in questa pagina.

Intanto, perché il nome “Sette secoli”? Non mi pare abbia connessioni con l'Argentina...

Infatti. In realtà, vuole essere un omaggio a Firenze tramite il palazzo che ci ospita, che apparteneva a una nobile famiglia fiorentina che vi risiedeva appunto sette secoli fa, nel 1300.

Quali sono le caratteristiche della vostra cucina?

Per anni abbiamo aperto solo la sera, proponendo soltanto specialità argentine, che mamma Monica prepara seguendo la tradizione familiare; poi, avendo acquisito in famiglia un altro cuoco, mio marito Filippo, specializzato in cucina italiana, e dovendo estendere l'orario di apertura anche all'ora di pranzo, abbiamo scelto di abbinare, appunto, piatti italiani, che sono richiesti in particolare dai numerosi turisti stranieri.



E i prodotti che utilizzate? Provengono dal territorio?

No, tranne poche cose, importiamo tutto dall'Argentina, a cominciare dalle carni che, come saprà, costituiscono la base della cucina nazionale. Vi sono poi i vini, che si stanno affermando a livello internazionale. Ci serviamo da tre Aziende, i cui vitigni sono in parte utilizzati anche qui, come il Merlot, altri sono autoctoni, come il Malbec. Essenzialmente, la cucina argentina è abbastanza semplice, quindi il principio di utilizzare solo ingredienti "originali" non è così complicato da seguire, come

potrebbe essere invece per le cucine orientali.

Suppongo che la vostra clientela abituale sia principalmente fiorentina...

Sì, certo, anche se il tener aperto per pranzo ci assicura l'afflusso di un certo numero di turisti stranieri, essendo Via Ghibellina una direttrice strategica per giungere nel nucleo storico di Firenze.

Vi è poi la "colonia" di argentini residenti a Firenze, molti di essi vengono almeno una volta la settimana a riassaporare i piatti della terra d'origine. Il locale costituisce anche un punto di ritrovo, ad esempio per vedere insieme in TV le partite della nazionale biancoceleste.

Però avete deciso di aggiungere qualche altra attrattiva, non gastronomica.

Abbiamo cominciato da pochi mesi a sponsorizzare eventi, soprattutto di

tipo musicale, ma non solo. Donatella e Marco sono stati i primi ad accogliere il nostro invito a esibirsi da noi, complice il fatto che il loro repertorio comprende anche il Tango. Li abbiamo già avuti da noi diverse volte.

Stiamo valutando anche altri tipi di intrattenimento. Dalla prossima settimana, avremo a diletta il pubblico – anche e soprattutto i bambini – un bravo illusionista con i suoi allievi.

Infatti, i vostri volantini recitano: "I 7 secoli – dinner & show" e più sotto "Il Rinascimento del grande Cabaret a Firenze"...

Abbiamo scoperto che i volantini sono tornati a essere una forma efficacissima di pubblicità...

A parte questo, Firenze è una città che non offre molto al pubblico non più giovanissimo, quello per intenderci che non frequenta le discoteche e che

vorrebbe passare una serata tranquilla mangiando bene e assistendo a uno spettacolo di buon livello. Abbiamo pensato che potremmo contribuire a sopperire a questa carenza, aumentando al contempo la nostra clientela.

Mi sembra una buona idea! E adesso andiamo a testare “dal vivo” la vostra cucina...

L'intervista finisce qui, ma la parte migliore della serata mi attende nella tavernetta (quella che a Firenze un tempo si chiamava semplicemente “buca”) dove sono sistemati i tavoli e il buffet e dove si svolgerà anche il concerto. Gustiamo dunque le specialità argentine, dalle celebri panadas ai vari

tipi di tortillas, a ottime salse di accompagnamento, a salsicce dalla grana finissima e molto gustose;

giunge un risotto coi gamberetti – ma qui ci deve essere lo zampino di Filippo, lo chef italiano – leggermente piccante, che delizioso. I vini si rivelano, sia i bianchi che i rossi – davvero ottimi.

Chiudiamo con delle mele cotte e un altro dessert.

Quando Marco e Donatella iniziano lo spettacolo, siamo satolli.

Prima parte dedicata all'Italia, i grandi cantautori come De Andrè, Dalla, Luigi Tenco. Poi l'amatissimo Tango, il Tango nuevo di Astor Piazzolla, di Eladia Blazquez, di Saul Cosentino e di altri autori recenti (tra cui per i testi ricordiamo Marta Pizzo), ma anche quello più classico degli anni '40 e '50; tutte interpretazioni magistrali, alle quali Donatella ci ha abituato.

Salutiamo e ringraziamo tutti i membri della “squadra”. Usciamo a ora tarda, in una Firenze già tiepida di primavera.

E se volete provare anche voi: “7 secoli” - Via Ghibellina 140 – tel. 055 245205



IL SALOTTO DELLA CULTURA

- Recensione al romanzo di Vincenzo Galati: **Chi non muore** - a cura di Alberto Pestelli.

Tutta la Francia in una donna, il nuovo spettacolo di Donatella Alamprese - a cura di Gianni Marucelli.

- **Sul barcone** - una poesia di Carmelo Colelli.



Recensione

Chi non muore

Il nuovo romanzo di Vincenzo Galati

- a cura di Alberto Pestelli -

Non molto tempo fa ho aperto un libro scritto da un giovane autore genovese, amico di due carissimi amici editori. Il volume in questione di Vincenzo Galati era un giallo: *Lo strano mistero di Torre Mozza*, uscito per Onirica edizioni nel 2011. Un libro che mi ha fatto aprire un nuovo orizzonte: quello del thriller. Personalmente mi ero già cimentato in un giallo un anno prima (*I galli di Castel de' Doddi* - 2010) editato per Ilmiolibro.it. Un giallo nato, così, quasi per caso, solo per provare se anch'io avevo la vena del giallista. Quando ho letto il bellissimo libro di Vincenzo, ho capito che avevo molto da lavorare in tal senso. *Torre Mozza* è un romanzo che mi ha appassionato a tal punto da riprovare qualche anno più tardi con il primo volume della serie di gialli dell'Etrusco tra i Nuraghes (2017).

Ma veniamo al punto... nel 2016 Vincenzo Galati pubblica per Eclissi editrice un nuovo giallo dal titolo *Chi non muore*. Ci siamo incontrati, dopo tanto tempo, alla fiera del libro di Firenze (febbraio 2017). L'ultima volta che ci eravamo visti fu a Castiglioncello ad *Una cena con delitto*, dove l'autore, da bravo attore, impersonava il commissario Barbagelata (personaggio de *Lo strano mistero di Torre Mozza*). Ci siamo scambiati i nostri lavori.

Vincenzo, nel suo nuovo lavoro, ha lasciato Barbagelata in Toscana, trasferendo la sua maestria e inventiva nella sua città di origine: Genova. I protagonisti, questa volta, non sono poliziotti esperti, a volte fuori dalle righe e dalla grande intuizione. No, in *Chi non muore*, gli uomini di legge sono dei protagonisti importanti ma secondari. Il romanzo ruota intorno ad una simpatica e sveglissima signora di una settantina di anni: Olga. La donna, nonostante i suoi problemi legati all'età, non si risparmia nel ribellarsi ai soprusi di faccendieri e gente senza scrupoli. Costoro non esitano a usare qualsiasi mezzo per togliersi di mezzo alcuni anziani che abitano in edificio che deve essere abbattuto per costruire un centro commerciale. Si fa aiutare da alcuni cari amici suoi coetanei in un'indagine che, man mano procede verso la verità, si rivela molto pericoloso per tutti i simpatici vecchietti.

Vincenzo Galati, con *Chi non muore*, ci ha regalato un altro bellissimo lavoro dove la suspense è sì importante ma, a parer mio, lascia molto spazio al caso umano, ai grandi problemi della vecchiaia, della solitudine, dell'abbandono. E nel leggere il romanzo, ho trovato una cosa molto particolare... la luce che ancora risplende nei cuori e negli animi di Olga e dei suoi amici. La volontà di essere ancora sul campo di battaglia... come se Vincenzo volesse far dire loro, in una specie di *Cogito ergo sum*: Penso, quindi sono... o meglio: ehi, noi ci siamo ancora, considerateci!

Un libro che rileggerò senz'altro e che consiglio agli amanti del giallo.



Tutta la Francia in una donna...

Femme, il nuovo spettacolo

di Donatella Alamprese

a cura di Gianni Marucelli

Il 22 Aprile scorso, al Teatro di Cestello a Firenze, ha avuto luogo la prima rappresentazione del nuovo spettacolo di Donatella Alamprese, accompagnata dal chitarrista Marco Giacomini e dal fisarmonicista Alessandro Moretti. In continuità con il precedente lavoro, presentato lo scorso anno, la cantante potentina (toscana d'adozione) centra la sua attenzione su quattro grandi artiste del Novecento, francesi per nascita o per militanza musicale, Josephine Baker, Juliette Greco, Dalida e la divina Edith Piaf. Un'idea "forte", questa, non tanto per l'appartenenza delle cantanti alla nazione transalpina, quanto per la comunanza della storia personale, per tutte assai tribolata e non scevra di passioni anche politiche e civili. Tra di esse, la sola ancora in vita, e fino a poco tempo fa in attività, è oggi – non tutti lo sanno – quella Juliette Greco che fu la

Musa dell'esistenzialismo negli anni '50: da lei, interpretando le sue canzoni-simbolo, Donatella ha preso le mosse per iniziare il suo concerto, conquistando ancora una volta il pubblico con la sua voce straordinaria e con una presenza scenica che ha maturato, negli anni, una sicurezza e una verve comunicativa davvero fuori dal comune.

Se si considera che ad accompagnarla vi sono dei musicisti provetti quali Giacomini e Moretti, che hanno una volta di più dimostrato il loro spessore tecnico e interpretativo nei brani solo strumentali eseguiti, non di rado sfiorando il virtuosismo, lo spettacolo non può che definirsi di grande livello, supportato com'è, tra l'altro, dalle cromatiche scenografie della brava Cecilia Micolano.

Toccante è stato l'omaggio alla sfortunata Dalida e, conseguentemente e contemporaneamente, a Luigi Tenco (sono passati cinquanta anni da quella notte sanremese durante la quale si tolse la vita), ma forse l'acme del concerto può essere individuato nella eccellente interpretazione delle immortali canzoni di cui Edith Piaf fu l'interprete, da *La vie en rose* a *J'ai ne regrette rien*.

Pubblico numeroso ed entusiasta, che ha tributato agli artisti una vera ovazione al termine dello spettacolo.



Carmelo Colelli

Sul barcone

(poesia)

Sul barcone,
l'ultimo, quello partito questa notte,
come su tutti gli altri partiti prima,
alcuni mai giunti a destinazione,
sono assiepati uomini, donne, bambini.

Sono partiti!

Nulla hanno con loro,
solo la speranza di essere liberi.
Non stanno partendo per un viaggio,
non stanno emigrando,
stanno fuggendo!

Non hanno fatto nulla,

fuggono, alla ricerca della libertà.

Fuggono da un male che ancora oggi attanaglia l'intera umanità
ed ha colpito loro:
la guerra!

Giornali e telegiornali sciorinano numeri di morti e dispersi,
numeri, ancora numeri,
ogni giorno numeri nuovi sempre...in crescendo.
Ogni giorno!



Nel Prossimo numero Luglio-Agosto 2017



Alessio Genovese ci porta in Piemonte a visitare le isole Borromeo, perle del lago Maggiore

Visitiamo insieme a Gianni Marucelli l'abbazia di Fossanova nel Lazio...



Alberto Pestelli ci accompagna in un piccolo viaggio in una Cagliari sconosciuta ai più... il parco cittadino Terramaini.



Alberto Pestelli
Il pan di zucchero di Masua, Iglesias, Sardegna

olio su pannello telato 30x40